

## *In Ascolto della Parola*

Riflessione di una Sorella Clarissa (2Cor 11,33–12,9)

### **“Mi basta la tua grazia”**

**Il primo passo della preghiera è ascoltare, ma per poter ascoltare c'è bisogno di silenzio**, un silenzio che prepara il terreno sul quale cadrà il seme della Parola. Dobbiamo però superare la paura del silenzio, la paura della solitudine: il Signore è con noi, il Signore è vivo! Il suo Spirito – dal giorno del nostro battesimo – è in noi e ci parla, non siamo mai soli, la nostra solitudine è abitata. **La preghiera arriva così ad essere accoglienza, abbandono fiducioso nelle mani del Padre.** Le parole *fiducia, sicurezza*, tornano più volte negli scritti di santa Chiara: lei ha fatto esperienza dell'amore del Padre, sa che tutto è suo dono, che tutto proviene dal suo amore misericordioso, che il Signore ha cura di lei *come una madre ha cura del suo figlio piccolino*; per questo non ha nulla da temere. Possiamo immaginare quindi sulle sue labbra questa espressione: ***fai di me quello che vuoi, mi basta la tua grazia!*** Chissà quante volte nel corso della sua vita avrà rivolto al Signore questa preghiera...

Pensiamo ad esempio quando è costretta a lasciare la sua offerta di digiuno, obbligata da san Francesco e dal vescovo a non far lasciar passare un solo giorno senza aver mangiato almeno un tozzo di pane. O quando, alla notizia di alcuni frati martirizzati, voleva partire per il Marocco e realizzare così il suo “desiderio di martirio”, di donare la vita per Gesù, come Gesù. Le testimoni al Processo di Canonizzazione dicono che avvenne “*prima che si infermasse*”. Non sappiamo se Chiara avrebbe mai potuto realizzare questo desiderio, ma nell'accogliere la malattia dà carta bianca a Dio: ***fai di me quello che vuoi, mi basta la tua grazia!*** Una malattia che l'accompagnerà non un giorno, non un mese, non un anno, ma 28 anni – un martirio ben più lungo – e “*mai si ode una mormorazione, non un lamento, ma sempre dalla*

*sua bocca proviene un santo conversare, sempre il ringraziamento*”, racconta una delle sorelle al Processo di Canonizzazione (FF 3236). Chiara dona al Signore non *molto*, ma *tutto*, tutta se stessa, anche il suo “desiderio di martirio”, nella certezza che quella modalità è il vero bene per lei.

La malattia non le permette di partire per il Marocco, a volte non le permetterà neanche di andare in coro a pregare con le sorelle, di prendersi cura di loro come faceva prima; una malattia che per certi versi la allontana dalle sorelle, per cui in vari momenti rimane sola, ed è **in questa solitudine che fa esperienza del Signore**. La risposta di Chiara a questi eventi è ancora: ***fai di me quello che vuoi, mi basta la tua grazia!*** Da dove trae questa forza? Qual è il suo segreto? Perché accoglie tutto come dono? Il segreto della sua vita, **il segreto della vita, è credere all'amore!!! Credere che Dio mi vuole bene, vuole il mio bene.**

Chiara è fiduciosamente consegnata all'amore di Dio. Questa è la “passività” dell'amore, la debolezza dell'amore! È questa debolezza che ha dato la forza a Gesù di lasciarsi insultare, schernire, schiaffeggiare, umiliare, che gli ha permesso di obbedire alla volontà del Padre fino alla croce. Questa è una debolezza che disarmava e, in virtù di questa debolezza, di quest'amore, sei capace di accogliere con semplicità ogni evento della vita. Solo chi ama veramente può sperimentare questa debolezza, perché *fare la volontà di Dio non è tanto agire, quanto acconsentire a che Dio agisca in noi e per mezzo nostro*. Il Signore sa ciò di cui abbiamo bisogno: dobbiamo fidarci, anche quando le sue vie e i suoi pensieri sono diversi dai nostri.

Troviamo scritto nella sua biografia che poco prima della sua morte frate Rainaldo esorta Chiara *alla pazienza nel lungo martirio di così gravi infermità*. E Chiara gli risponde: ***“Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna***

*pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura” (FF 3247).*

Santa Chiara dice di aver *conosciuto la grazia del Signore* e anche nel Testamento più volte la nomina: “... si fu degnato, per sua misericordia e *grazia*, di illuminare il mio cuore perché cominciassi a fare penitenza” e così via. Ma cos’è questa Grazia? È essere guardati da Dio, essere toccati dal suo amore: un amore gratuito, non meritato. È un’esperienza fondamentale e totalizzante da cui trae senso e valore la persona e l’esistenza. È un “sapere la realtà”, leggere gli eventi in una certa unificazione, assumendo come centro di riferimento di tutta l’esistenza Gesù Cristo. Ecco perché il segreto della vita è CREDERE ALL’AMORE, fidarsi del Signore che tutto vede, tutto sa, tutto può; che è Padre misericordioso, *nostro custode e difensore*, come direbbe san Francesco.

Due grandi certezze illuminano e danno senso alla vita di Chiara: lei sa che **c’è un amore gratuito che ci precede** – sa di essere figlia amata –, e per lei è evidente anche **la meta del cammino: l’eternità!** È quindi disposta a giocare tutta la sua vita per raggiungere questa meta. Lei ha la risposta a quelle domande capaci di dare pienezza alla vita: **“Da dove vieni? ... Dove stai andando?”** .

La vita è una Olimpiade – per usare un’espressione di san Paolo – e noi ci esercitiamo per raggiungere la meta. *Se per gli sportivi tutte le rinunce hanno senso perché vogliono vincere, anche se alla fine questa vittoria è una cosa che passa presto, noi invece vogliamo vincere una vittoria eterna: le Olimpiadi della Vita! È questa vittoria che vale tutto il tempo, tutta la forza, tutto l’impegno, tutte le rinunce.*

Grazie ai contrasti di colore un dipinto acquista più luminosità, più bellezza, bellezza data proprio dalle luci e dalle ombre, ed ecco che la vita di santa Chiara brilla come un diamante luminoso. Come si fa a lasciar brillare la nostra vita, come si fa a diventare un diamante che si lascia attraversare dalla

Luce vera per ridonarla a chi ci è accanto? Il carbone e il diamante hanno la stessa composizione chimica, cambia solo la loro relazione di particelle. Il diamante però è stato sottoposto al trattamento di un fuoco elevatissimo che lo ha reso tale. Si è **lasciato fare** dal fuoco che lo ha trasformato in qualcosa di preziosissimo. Il fuoco brucia e la tentazione di fuggire da questo “trattamento” a volte è grande ... ma a noi la scelta! Voglio essere un carbone o un diamante? Basta solo dire sì, abbandonarsi alla sua azione e credere alla Parola: TI BASTA LA MIA GRAZIA!

Possiamo leggere allora le nostre sofferenze, le nostre malattie, i nostri dolori, tutto ciò che ci appare contrario e incomprensibile – a volte – come questo fuoco d’Amore che ci trasforma, nella fiducia e nella fede che Dio sta operando proprio attraverso tutto questo. **Con il calore dell’Amore di Dio possiamo diventare diamanti luminosi, basta solo dire: FAI DI ME QUELLO CHE VUOI, IO MI FIDO DI TE!**

Vogliamo lasciare l’ultima parola a papa Francesco: *“Fidarsi di Dio vuol dire entrare nei suoi disegni senza nulla pretendere, anche accettando che la sua salvezza e il suo aiuto giungano a noi in modo diverso dalle nostre aspettative. Noi chiediamo al Signore vita, salute, affetti, felicità: ed è giusto farlo, ma nella consapevolezza che Dio sa trarre la vita anche dalla morte, che si può sperimentare la pace anche nella malattia e che ci può essere serenità anche nella solitudine e beatitudine anche nel pianto”* (Udienza generale, 25-1-17).

**FAI DI ME QUELLO CHE VUOI, MI BASTA LA TUA GRAZIA!**